

TRASPORTI

& cultura

45

rivista di architettura delle infrastrutture nel paesaggio



**PERIFERIE, LUOGHI
DELLE TRASFORMAZIONI**



Rivista quadrimestrale
maggio-agosto 2016
anno XVI, numero 45

Direttore responsabile
Laura Facchinelli

Direzione e redazione
Cannaregio 1980 – 30121 Venezia
Via Venti Settembre 30/A – 37129 Verona
e-mail: info@trasportiecultura.net
laura.facchinelli@alice.it
per invio materiale: casella postale n. 40 ufficio
postale Venezia 12, S. Croce 511 – 30125 Venezia

Comitato Scientifico
Giuseppe Goisis
Università Ca' Foscari, Venezia
Massimo Guarascio
Università La Sapienza, Roma
Giuseppe Mazzeo
Consiglio Nazionale delle Ricerche, Napoli
Cristiana Mazzoni
Ecole Nationale Supérieure d'Architecture,
Strasbourg
Marco Pasetto
Università di Padova
Franco Purini
Università La Sapienza, Roma
Enzo Siviero
Università Iuav, Venezia
Zeila Tesoriere
Università di Palermo - LIAT ENSAP-Malaquais
Maria Cristina Treu
Politecnico di Milano

La rivista è sottoposta a referee

Traduzioni in lingua inglese di Olga Barmine

La rivista è pubblicata on-line
nel sito www.trasportiecultura.net

2016 © Laura Facchinelli
Norme per il copyright: v. ultima pagina

Editore: Laura Facchinelli
C.F. FCC LRA 50P66 L7365

Pubblicato a Venezia nel mese di settembre 2016

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 1443
del 11/5/2001

ISSN 2280-3998

TRASPORTI

5 PERIFERIE, LUOGHI DELLE TRASFORMAZIONI

di Laura Facchinelli

7 LE PERIFERIE OGGI, DA AREE DI DEGRADO A NUOVE CENTRALITÀ

di Matteo Tabasso

9 ESPANSIONE DELLE PERIFERIE NEL DOPOGUERRA, ALLE RADICI DELLA CRITICITÀ ATTUALE

di Marina Dragotto

17 TORINO, LA TRASFORMAZIONE LUNGO LA FERROVIA

di Matteo Tabasso e Michela Barosio

25 INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO SU FERRO, DA SEPARAZIONE A INTEGRAZIONE: DUE CASI A CONFRONTO

di Enrica Papa, Gennaro Augiello e Gerardo Carpentieri

33 CRISI E RIGENERAZIONE URBANA: IL CASO DELLA MANIFATTURE TABACCHI

di Dionisio Vianello

41 NUOVE AZIONI DI RIGENERAZIONE URBANA A TORINO

di Valter Cavallaro e Giovanni Ferrero

47 LA TAVOLA PITAGORICA. IL QUARTIERE ZEN 2 DI PALERMO TRA FUTURO E DESTINO

di Zeila Tesoriere

57 LYON CONFLUENCE: UNA RIQUALIFICAZIONE SOSTENIBILE

di Giulia Melis e Cristina Marietta

63 CITTÀ COOPERATIVE: MODELLI ECONOMICI DI AUTO-FINANZIAMENTO CIVICO

di Mauro Baioni, Daniela Patti e Levente Poliak

cultura

71 NUOVE STAZIONI, PERIFERIE E CITTÀ

di Zeila Tesoriere

79 PORTE DELLA CITTÀ: TRA CENTRO E SISTEMA PERIFERICO

di Michele Culatti ed Enzo Siviero

83 UNA BIENNALE PER LE PERIFERIE

di Laura Facchinelli

89 MARGHERA: RICONVERSIONE, PROGETTO, PAESAGGIO. GIORNATA DI STUDIO SU UN'AREA PERIFERICA IN ATTESA DI FUTURO

di Laura Facchinelli

93 LO SVILUPPO POSSIBILE DI PORTOMARGHERA

di Tommaso Santini

99 BAGNOLI, DA 150 ANNI ALLA RICERCA DI IDENTITÀ

di Massimo Pica Ciamarra

107 GENOVA, NUOVI PROGETTI PER IL WATERFRONT

di Oriana Giovinnazzi

115 LE PIÙ RECENTI TRASFORMAZIONI URBANE IN BROWNFIELD A LONDRA

di Giammichele Melis

121 INSPIRATION, A EUROPEAN RESEARCH PROJECT ON LAND USE

by Stephann Bartke, Uwe Ferber and Detlef Grimski

Periferie, luoghi delle trasformazioni

di Laura Facchinelli

Nelle nostre belle città abbiamo edifici monumentali, chiese romaniche (o rinascimentali, o barocche) che si affacciano sulla piazza principale. Piazza dove è piacevole passare, sostare, guardarsi attorno assaporando la storia. Orgoglio, magari inconsapevole, ma in grado di costruire, giorno dopo giorno, l'identità di ciascuno. Poi, allontanandosi dalla piazza, si trovano edifici più semplici, rasserenanti per la sobrietà degli elementi decorativi, pensati come segni di affettuosa partecipazione alla vita urbana. Ma un po' più in là, verso i margini, si incontrano costruzioni anonime. Probabilmente realizzate nel dopoguerra. Squadrate nel calcestruzzo, respingenti, e comunque indifferenti al malessere, al senso di abbandono vissuto dagli abitanti.

Forse, questo, è un fastidio immotivato per quella discontinuità rispetto all'antico? Un rifiuto del linguaggio moderno? No, solo la constatazione che, a un certo punto, abbiamo perduto la capacità far evolvere la nostra storia dell'architettura e del paesaggio urbano verso forme e materiali nobili come quelle del passato e altrettanto durevoli nel tempo. Ecco perché, nelle nostre città, è più emozionante frequentare il centro storico (che non è esente, comunque, da inserimenti dissonanti, nei vuoti provocati dai bombardamenti, o in quelli creati con le ruspe per l'esigenza, spesso solo presunta, di "aggiornare").

Ed ecco perché quasi sempre, per chi arriva in automobile, il primo impatto con la città è abbastanza deludente. Perché, appena superate le grandi aree commerciali che ormai assediano i centri abitati - paesaggi del consumo forzato, padiglioni temporanei, forme eccessive, colori e luci sgargianti - iniziano gli edifici progettati in serie a fianco della strada di collegamento veloce. Griglie di strade e case-alloggio. Funzionali, forse, ma prive di orgoglio di appartenenza. Prive di bellezza.

Insomma, per conoscere il carattere originario, l'anima della città, si deve puntare al centro storico, che si è sedimentato anno dopo anno, per decenni, per secoli di vite vissute.

Di periferie, per lungo tempo, non si è parlato. Prima considerate un'estensione "popolare" del corpo urbano dotata comunque dell'essenziale, ben presto gradualmente abbandonate a se stesse, di recente sottoposte anche ai mutamenti generati dall'immigrazione, sono state dimenticate nella progettazione e nel parlare stesso di città.

Oggi di periferie si occupano architetti famosi, sostenendo che è giusto progettare pensando alla gente. Si finanziano interventi finalmente riparatori dell'incuria. Fioriscono corsi universitari, workshop, convegni. La Biennale di Venezia sceglie questo tema come filo conduttore della Mostra di Architettura. Insomma le periferie sono diventate un argomento alla moda. È un processo analogo a quello che ha riguardato, per decenni, le infrastrutture: considerate un male necessario, snobbate in campo accademico e progettuale, come una specie di elemento marginale, o al massimo interstiziale fra ben più nobili contesti.

Si rischia però di avere, oggi, da un lato le elaborazioni intellettuali, dall'altro le consuete procedure affannate dalla fretta di costruire e prone all'interesse dei soliti noti. Occorre leggere e confrontare per capire meglio. Occorre vigilare.

Una lunga premessa per dire che questo numero della rivista affronta il tema delle periferie. Non tanto per seguire la corrente, ma come scelta di campo. E proprio partendo dalle infrastrutture, che sono il nostro tema centrale da sempre. Strade e rotatorie, fasci di binari e stazioni generalmente tagliano, separano, creano condizioni di degrado, creano "periferie", appunto. Di qui l'esigenza di progetti intelligenti, lungimiranti, per capovolgere il negativo valorizzando le potenzialità. Nel nostro Paese è esemplare il caso di Torino, che ha saputo reinventare gli spazi, superare le fratture. Proprio di Torino è il curatore, che ha raccolto per noi una serie di casi interessanti.

Sono periferie ricche di potenzialità anche le aree produttive dismesse. Il problema è, anzitutto, avere un'idea vincente e poi riuscire a realizzarla. Nella sezione "Cultura" pubblichiamo alcuni contributi presentati nella giornata di studio "Marghera: riconversione, progetto, paesaggio", dedicata ai progetti (non ancora attuati, e nemmeno concepiti in forma definitiva) di recupero di un'area enorme situata alle spalle del centro storico di Venezia. È un caso esemplare di ritardo e incertezze. Alle porte della città considerata la più bella del mondo. Ma non per questo rispettata... Ma questa è un'altra storia.



Città cooperative: modelli economici di auto-finanziamento civico

di Mauro Baioni, Daniela Patti e Levente Polyak

Pamela e i suoi amici hanno rivoluzionato il Markt-HalleNeun (Mercato coperto numero nove) di Berlino, ormai dismesso e destinato a passare di mano in mano tra le catene di grande distribuzione alimentare. Hanno pensato che da soli potevano fare meglio. Prima di altri hanno capito che la cultura alimentare è un modo per conoscere il mondo e il mercato una piazza dove le persone si incontrano volentieri. Assieme ai cittadini del quartiere di Kreuzberg hanno convinto il Comune a vendere l'edificio non al prezzo più alto, ma alla proposta con il miglior impatto socio-economico sul quartiere e hanno avuto un meritato successo¹. Oggi l'edificio è tornato un luogo piacevole, con un mercato di prodotti locali, caffetterie e ristoranti, fiere di vendita diretta dei produttori, locali dove si svolgono programmi educativi, un parco giochi per bambini e uno spazio per piccoli spettacoli. Iva e il collettivo Ministry of Space si sono impadroniti di un passaggio pedonale e delle vetrine di un cinema di Belgrado, entrambi chiusi da tempo. Li hanno utilizzati come palcoscenico per artisti, educatori, ed attivisti sociali e da cinque anni animano un programma di eventi con cadenza quindicinale. L'associazione De Ceuvel ha preso in affitto dal Comune un sito inquinato, lungo un canale di Amsterdam, e ha comprato diciassette barche destinate alla rottamazione. All'apparenza un gesto folle; nella realtà, un successo imprenditoriale, culturale e sociale. Grazie a una piantagione di bambù e impianti ad alta tecnologia hanno avviato il risanamento ambientale. Nel frattempo, sulle barche restaurate hanno installato uffici, atelier, un caffè e un bed&breakfast, dove lavorano una sessantina di persone.

Riempire il vuoto, con persone e idee

Che cosa hanno in comune queste storie? Raccontano un modo possibile di intendere la *rigenerazione urbana*, termine assai in voga nell'urbanistica *mainstream*. Dimostrano che l'iniziativa degli abitanti può, a certe condizioni, restituire contestualmente vivibilità e vitalità economica a porzioni delle nostre città. E, infine, suggeriscono possibilità inedite per le politiche urbane e per l'impiego

¹ L'iniziativa promossa in accordo con il comune si chiama Pensare nuovamente la città - Stadt Neudenken (<http://stadtneudenken.tumblr.com/initiative>) Informazioni sulle altre iniziative descritte in questo paragrafo sono reperibili nella sezione del sito di Eutopian dedicata alla ricerca *Funding the Cooperative City* (<http://eutopian.org/about-funding-the-cooperative-city/>).

Cooperative cities. Economic models of civic self-financing

by Mauro Baioni, Daniela Patti and Levente Polyak

In the past decade, marked by the economic crisis and the transformation of welfare societies, NGOs, community organizations and civic developers established important services and activities in formerly vacant buildings. Even in this pioneering phase, important results have been achieved by preventing speculation and gentrification, fostering new job opportunities and creating social value at the neighbourhood scale and at the city level. Hence some public administrations decided to give their support and foster urban regeneration based on community-driven initiatives, civic economic models and cooperative ownership.

This article describes several relevant cases in many European cities, illustrating a possible meaning of urban regeneration, a term much in vogue in mainstream urbanism. It attempts to investigate how the initiatives of the inhabitants may, under certain conditions, make urban deprived areas more liveable and vibrant. And finally, it suggests new possibilities for urban policies and the use of public resources. It's based on the ongoing research *Funding the Cooperative City*, a project that explores, promotes and assists experiments in community-led urban development in European cities.

Nella pagina a fianco, in alto: Berlino. Ex Rotaprint. Veduta dell'edificio industriale recuperato dall'associazione no-profit GmbH ExRotaprint; in basso: Torino, quartiere Mirafiori, Cascina Roccafranca. Veduta dell'area esterna durante uno degli eventi organizzati dalla fondazione Cascina Roccafranca, in collaborazione con le associazioni locali.

delle risorse pubbliche. Nell'ambito della ricerca *Funding the cooperative city*², attraverso questionari, interviste e incontri pubblici, abbiamo raccolto informazioni sui contenuti, sull'organizzazione e sulle finalità di 81 iniziative, in 14 nazioni europee. Un campione sufficientemente ampio e differenziato, per sviluppare un ragionamento d'insieme. All'origine di tutte le storie c'è sempre uno spazio abbandonato. Capannoni industriali, scuole e mercati, locali commerciali, aree libere, impianti tecnologici: il catalogo delle strutture inutilizzate si amplia costantemente, a causa delle dinamiche economiche e delle politiche di austerità. In molti casi, il recupero è scoraggiato dalla mancanza di fondi pubblici o dalla scarsa appetibilità sul mercato immobiliare. Altre volte, invece, il progressivo degrado costituisce il preludio per iniziative di speculazione edilizia, contro le quali si formano movimenti di opinione pubblica che alimentano iniziative di protesta e sensibilizzazione o vere e proprie occupazioni.

I vuoti urbani rappresentano un'incognita per la maggioranza di noi, e una zavorra o un focolaio di degrado pericolosamente contagioso, per molti amministratori. Per i cosiddetti *city-makers*, gruppi di persone che mettono il proprio spirito imprenditoriale al servizio di progetti aventi finalità sociali, rappresentano invece un'opportunità per coniugare le proprie aspirazioni e la ricerca del benessere collettivo.

Quando gruppi di cittadini attivi riescono a ottenere la disponibilità di spazi inutilizzati, siano essi grandi o piccoli, aperti o costruiti, marginali o centrali, accade sempre qualcosa di interessante e di utile per la collettività. Per ora, le iniziative hanno un carattere pionieristico e rappresentano vere e proprie eccezioni nel campo delle trasformazioni urbane, ancora largamente dominato da interventi di riqualificazione guidati da interessi meramente immobiliari. Tuttavia, come ci accingiamo a descrivere, molte di loro non hanno un carattere effimero, né sono condannate a rimanere in una perenne condizione di ininfluenza marginalità.

Non solo interventi episodici

Non sempre il recupero di un edificio dismesso è un fatto episodico. A Rotterdam, per esempio, la riqualificazione ha interessato l'intero quartiere di Zoho, non lontano dalla stazione centrale. In seguito alla dismissione di numerose attività produttive, il proprietario dell'area - una società privata che si occupa di costruire e affittare abitazioni - ha ipotizzato un'operazione ordinaria di trasformazione residenziale. La crisi del mercato immobiliare ha fortemente rallentato l'iniziativa e per questo si è aperta la possibilità di un progetto radicalmente alternativo, definito assieme allo studio di pianificazione Stipo. In attesa della futura ripresa del mercato, è stata promossa una riconversione temporanea degli edifici esistenti, affittati a un canone di favore per attrarre rappresentanti del settore creativo, imprenditori locali e cittadini. L'attenzione si è concentrata sull'uso del piano terra come spazio di transizione tra pubblico e privato, destinato a usi ricreativi e sociali. Per ottenere

l'uso di un locale occorre presentare una proposta che viene valutata per il valore sociale (deve produrre benefici per la collettività e contribuire alla riqualificazione dell'area) e per la sostenibilità economica. L'affitto dei locali viene calcolato di conseguenza. Altre azioni dimostrative di "guerrilla gardening" hanno interessato gli spazi aperti, con l'eliminazione di alcuni posti auto lungo le strade, trasformati in spazi verdi e in comode sedute per conversare all'aperto.

Superata la difficile fase iniziale, in città è cresciuto l'interesse verso Zoho e la riqualificazione ha preso un buon abbrivio: un ostello al posto di una palazzina uffici; caffetterie, una ciclofficina e una sala per attività ricreative; strutture per il co-working e networking, organizzate per facilitare la condivisione e l'avvio di attività imprenditoriali e sociali. Il colpo di teatro è stato l'apertura di un ristorante vegano, il primo in città, ospitato in un vagone di un treno, trasportato al limitare di un grande spazio aperto trasformato in orto.

Il quartiere di Zoho ha progressivamente cambiato volto e la rigenerazione si è riverberata anche all'intorno. È cambiata radicalmente anche la sua percezione nell'opinione dei cittadini di Rotterdam che oggi tornano a frequentare una zona della città, per lungo tempo considerata pericolosa e sgradevole. Il successo è stato tale da cambiare l'agenda del proprietario e indurlo a valutare la possibilità di rinunciare all'ipotesi iniziale³.

Non solo interventi minimali

Small projects, big impacts: questo potrebbe essere il motto di molte iniziative auto-organizzate dai cittadini che riescono a produrre effetti significativi impiegando risorse minime. Ma non sempre è così. I cittadini possono anche gestire interventi di consistenti dimensioni, come ci spiega in un'intervista Daniela Brahm, componente dell'associazione che ha preso in gestione l'ex complesso industriale Rotaprint, a Berlino.

"ExRotaprint è un progetto di sviluppo urbano che affronta il mercato immobiliare e l'economia, le tendenze di separazione ed esclusione sociale, le strategie di politica urbana [...] L'associazione no-profit ExRotaprint scardina i meccanismi della spirale speculativa del mercato immobiliare e si appropria dell'edificio tramite un diritto di superficie ereditario. È responsabile per tutti gli aspetti di sviluppo, finanziamento, affitto degli spazi e restauro dell'edificio. I partner di ExRotaprint non traggono profitto dalle attività dell'edificio e non possono creare un incremento del valore dell'immobile tramite la vendita della loro quota."

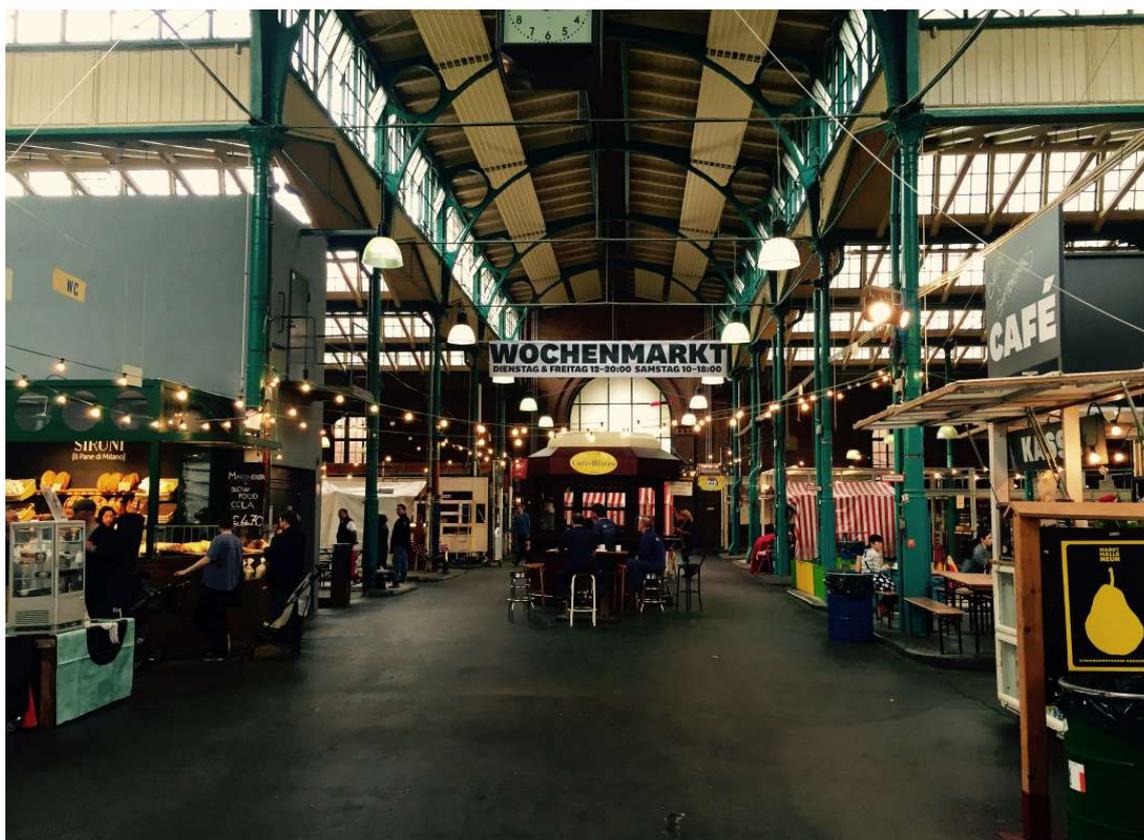
Inizialmente, i residenti si erano mobilitati contro una possibile speculazione edilizia riguardante il complesso industriale, ma la loro voce non era stata presa in considerazione dal Comune. Così, alcuni di loro hanno deciso di impegnarsi in prima persona in un'operazione davvero ambiziosa: comprare l'intero stabile, nonostante le sue ingenti dimensioni, pari a circa 10.000 mq. Per prima cosa, è stata costituita un'associazione no-profit che si è rivolta a due fondazioni interessate ad investimen-

2 Il progetto di ricerca *Funding the Cooperative City* è stato portato avanti da *Eutopian* dal 2013 tramite una serie di *open call* e *workshop* internazionali. Complessivamente sono state censite oltre 200 iniziative civiche di rigenerazione urbana in Europa; una rassegna è disponibile nelle pagine del sito (<http://eutopian.org/so-many-cooperative-stories-around-europe/>).

3 Informazioni ulteriori sono reperibili nel blog dedicato alla rigenerazione del quartiere Zoho (<http://zohorotterdam.nl>) e nel sito dello studio di pianificazione Stipo (<http://www.stipo.nl/english>).



1 - Amsterdam north - Has-selt Kanaal. Veduta dell'area recuperata dall'associazione De Ceuvel.

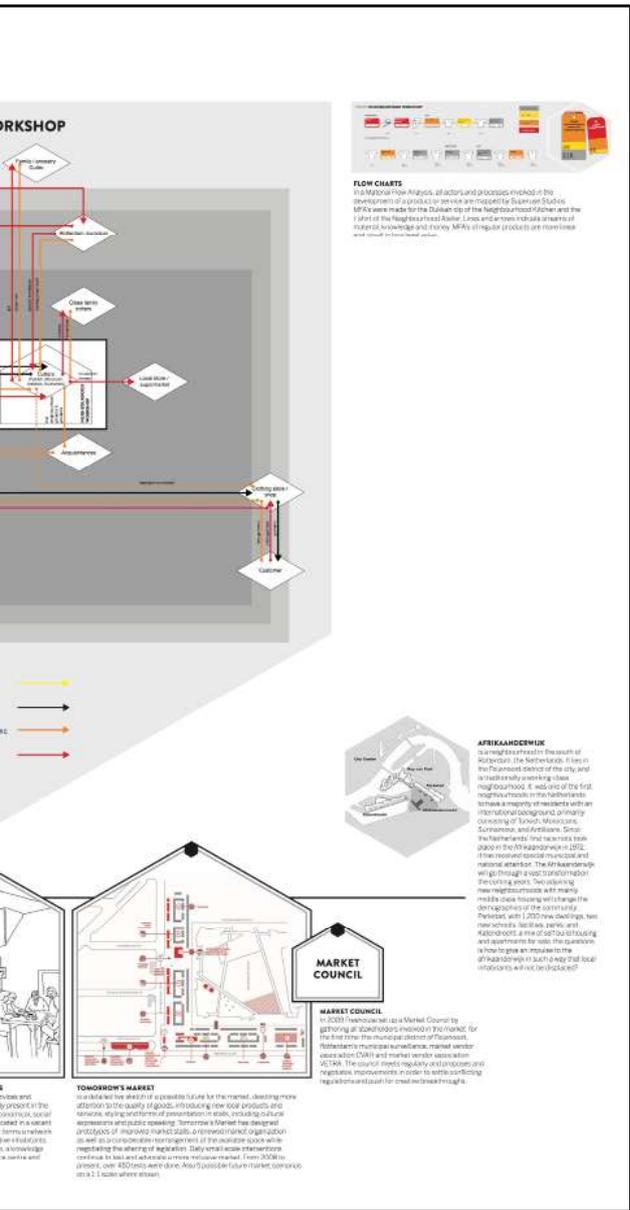


2 - Berlino. Markethalle neun. Veduta dell'interno del mercato.

ti sostenibili e a progetti comunitari socialmente responsabili. Attraverso le fondazioni, è stato acceso un mutuo per l'acquisto dell'immobile e per le prime operazioni di recupero. Il terreno è stato concesso per 99 anni alle fondazioni, il cui investimento è ripagato dai canoni di affitto dei locali. L'associazione no-profit si occupa della gestione e assegnazione dei locali dell'edificio, assicurando un bilanciamento tra iniziative sociali e culturali e attività economiche in grado di generare ricavi

sufficienti per ripagare i costi di affitto, restauro e gestione. Non è facile mantenere un equilibrio tra ricerca del profitto e finalità sociali; e non è meno complicato conciliare efficienza operativa e condivisione delle decisioni. Finora è andata bene, e - quel che più conta - l'operazione si regge sulle proprie gambe e non dipende da decisioni altrui⁴.

⁴ Informazioni ulteriori sono reperibili nel sito dedicato alla rigenerazione della fabbrica Ex Rotaprint (<http://www.exrotaprint.de>).



Belgrado - il semplice impossessamento di un tratto di strada abbia generato possibilità inedite di libera espressione. Mai come in questi tempi, attraversati da paure collettive, chiusure localistiche e restringimenti della vita democratica, occorre moltiplicare le opportunità di espressione per gli educatori e per gli artisti. Non è detto, però, che queste iniziative debbano essere confinate in spazi di risulta o in aree marginali. Ad Halle, per esempio, è stata restituita vitalità alla *Peißnitzhaus*, splendido edificio storico situato in un grande parco al centro della città. Per raccogliere i fondi necessari al restauro è stata promossa una sottoscrizione, garantendo a fronte del prestito di 1.000 euro una remunerazione virtuale del 4% annuo (equivalente a 40 euro), restituita sotto forma di ingressi gratuiti e altri benefici legati alle iniziative culturali. I cittadini di Halle hanno creduto in questa iniziativa: ottenuti fondi sufficienti per cominciare, sono state richieste le autorizzazioni e si è avviato il restauro dei locali e la sistemazione delle aree esterne. La fiducia è stata guadagnata attraverso il coinvolgimento di oltre 100 imprese cittadine, della maggior parte delle scuole e delle associazioni culturali, degli enti pubblici e di cittadini disponibili a prestare la loro opera, secondo le proprie capacità e disponibilità. Finora sono più di 200 gli eventi organizzati e il bilancio complessivo è mantenuto in attivo grazie ai ricavi delle attività di ristorazione e di alcuni servizi a pagamento, svolti nei locali già recuperati. In prospettiva, si pensa di completare il restauro per diventare il principale riferimento socio-culturale della intera città⁷.

Dal conflitto alla cooperazione con le istituzioni: quando è la città a fare il primo passo

Molti promotori delle iniziative civiche di rigenerazione urbana rivendicano con orgoglio la loro sostanziale indipendenza da ogni forma di sostegno e sussidio pubblico. In alcuni casi, tuttavia, la scintilla iniziale è scoccata grazie alle decisioni e al sostegno dell'amministrazione cittadina.

La municipalità di Lisbona, per esempio, ha lanciato nel 2011 il programma BIP/ZIP (Bairros e Zonas de Intervenção Prioritária de Lisboa - Quartieri e Zone di Intervento Prioritario di Lisbona), destinato alle aree socialmente ed economicamente critiche. Preso atto che le politiche di austerità impediscono grandi investimenti pubblici, la municipalità ha privilegiato progetti di piccola scala che garantissero il coinvolgimento degli abitanti. A seguito di un avviso pubblico, il Comune ha selezionato oltre 150 proposte di intervento, sulle oltre 400 presentate, alle quali garantisce un accompagnamento di 50.000 euro per un anno e un sostegno operativo nella fase di avvio. I progetti selezionati hanno dovuto dimostrare la propria rilevanza sul territorio, un effettivo coinvolgimento sociale nonché la propria sostenibilità economica nel tempo. Questo è il caso di Largo Residências, un ostello gestito da una cooperativa che comprende anche residenze per artisti ed un caffè, situato nel

baked ("cucinato a casa"). All'inizio gli abitanti si sono ritrovati per contrastare la rigenerazione del quartiere: nel loro caso, il rinnovo fisico era il preludio all'espulsione dei cittadini meno abbienti e alla progressiva sostituzione del commercio e dei servizi di vicinato, a favore di attività più redditizie. La protesta si è trasformata in proposta, attraverso la costituzione di un *Community Land Trust*. I CLT sono organizzazioni che possono acquisire in forma collettiva la proprietà di terreni e fabbricati, per poi concederla in uso a famiglie, associazioni e imprese, nell'interesse della comunità. Una volta sottratti al mercato, gli edifici e le aree possono essere rinnovati ricercando un equilibrio, difficile ma non impossibile, tra costi vivi ed entrate. Anche in questo caso, le capacità imprenditoriali sono messe a disposizione di una finalità collettiva, e contribuiscono a garantire il contenimento dei costi, l'ottenimento di finanziamenti, il bilanciamento dei ricavi tra attività for-profit e attività sociali⁶.

Infine, la cultura è un elemento essenziale della vivibilità di una città. Abbiamo ricordato come - a

6 Informazioni ulteriori sono reperibili nel sito dell'associazione Homebaked (<http://homebaked.org.uk>)

7 Informazioni ulteriori sono reperibili nel sito dell'Associazione per il restauro e l'uso sostenibile della Peißnitzhaus (<https://www.peissnitzhaus.de>).



4 - Rotterdam, quartiere Zoho. Ristorante vegano installato in un vagone ferroviario.

5 - Rotterdam. Quartiere Afrikaander. Incontro organizzato dalla cooperativa Afrikaanderweik.

6 - Nella pagina a fianco, in alto: Halle (Germania). Peißnitzhaus. Veduta dell'edificio recuperato e gestito da un gruppo di attivisti locali.

7 - Nella pagina a fianco, al centro: Lisbona, Largo Residencias. Veduta dell'edificio, recuperato col programma Bip/Zip, che ospita al suo interno un ostello, un caffè e spazi per le attività di quartiere.

8 - Nella pagina a fianco, in basso: Rotterdam. Quartiere Zoho. Programma di interventi promosso dall'associazione Stipo. Particolare.

quartiere di Intendente, fino a pochi anni fa uno dei più problematici della Capitale. Le iniziative culturali hanno migliorato le relazioni con il resto della città, e le nuove attività consentono possibilità di lavoro per la popolazione del quartiere. Un esempio analogo è costituito dalla Cozinha Popular da Mouraria, una mensa sociale che offre impiego, cibo economico e salutare, e gestisce uno spazio di comunità per gli abitanti locali⁸.

Altre amministrazioni locali hanno riconosciuto un interesse generale nello sviluppo di una cittadinanza attiva, in grado di promuovere e realizzare autonomamente le iniziative con finalità sociali. Per questo, hanno deciso di fornire loro un supporto operativo. Come abbiamo ricordato, la fase

8 Il programma BIP/ZIP è illustrato nel sito dedicato alle politiche abitative di Lisbona (<http://habitacao.cm-lisboa.pt>). Informazioni ulteriori sono reperibili nei siti dell'ostello Largo Residencias (<http://www.largoresidencias.com>) e della mensa popolare di Mouraria (<http://cozinhapopularmouraria.org>).

di avvio è una particolarmente delicata. Occorre trasformare le idee in veri e propri progetti, attorno ai quali raccogliere le risorse necessarie per iniziare le attività. Un sostegno attivo può essere decisivo per incoraggiare le proposte e per rafforzare un legame di collaborazione tra la collettività e le istituzioni.

Ad esempio, il comune di Gent ha sviluppato una piattaforma di *crowd-funding* che i cittadini possono utilizzare per presentare le proprie proposte e raccogliere i fondi necessari nella fase di avvio (Crowdfunding.Gent). La piattaforma non consiste esclusivamente in un supporto tecnologico, ma comprende forme di assistenza (come l'organizzazione di seminari sulla comunicazione e sul project management - per migliorare le competenze della cittadinanza attiva) e il co-finanziamento delle iniziative che conseguono finalità sociali. Tra i progetti finanziati, Gastvrij Gent (Gent accogliente) ha raccolto più di 6.000 euro per l'accoglienza dei rifugiati e Leefstrasse Gent (strade vivibili) ha raccolto 7.000 euro per acquistare rastrelliere, arredi, piante e sementi con i quali riqualificare piccoli tratti di strada per restituirli alla loro funzione di spazio vivibile⁹.

A Vienna, invece, il comune ha puntato da tempo sulla costituzione di una agenzia in grado di cooperare con le iniziative promosse dai cittadini, per aiutare la loro diffusione in contesti economicamente e socialmente più fragili. In alcuni dei municipi più svantaggiati, il Gebietsbetreuung svolge una vera e propria attività di sportello informativo per chi vuole promuovere un'iniziativa, fornisce un supporto per lo svolgimento di attività che interessano spazi pubblici, e facilita le relazioni con i vari dipartimenti dell'Amministrazione centrale. Il campo di azione del Gebietsbetreuung comprende tutti gli aspetti importanti per la vivibilità: progetti per l'abitare, riqualificazione di spazi pubblici, iniziative di incontro e partecipazione, sostegno alle imprese locali, allestimento di eventi e installazioni temporanee. "La vostra idea dispone di spazi": così recita uno degli avvisi pubblicati nel sito dell'agenzia, per invitare i cittadini alla presentazione di proposte che saranno sostenute e accompagnate¹⁰.

Verso un effettivo cambiamento

Le storie che abbiamo raccontato non riguardano il nostro paese, ma l'Italia non è esclusa affatto da questa tendenza generalizzata. Iniziative promosse dalla cittadinanza attiva sono presenti in tutte le regioni¹¹ anche in collaborazione con le amministrazioni pubbliche. Valga per tutte, l'esempio del comune di Torino dove l'affidamento delle case di quartiere ad associazioni e gruppi di cittadini impegnati in attività di interesse sociale ha favorito il consolidamento di un modello virtuoso di cooperazione che combina le forme più tradizionali

9 Informazioni ulteriori sono reperibili nel sito della piattaforma di crowdfunding (<https://crowdfunding.gent/nl/>).

10 Informazioni ulteriori sono reperibili nel sito del Gebietsbetreuung (<http://www.gbster.at/home/>)

11 Il sito *Italia che cambia* (<http://www.italiachecambia.org>) ha mappato 1.685 iniziative e 18 network collegati al tema dell'economia sociale; una mappa delle realtà collaborative di Roma è disponibile sul sito Reter (www.reter.org) e una mappa analogica, riferita a Napoli e altre città italiane, è disponibile sul sito <http://www.mappi-na.it>

di gestione partecipata dei beni pubblici, con le innovazioni promosse dalle nuove generazioni di *city makers*¹².

Ciò premesso, è possibile riprendere, in conclusione, alcune riflessioni generali. Nelle pagine precedenti abbiamo evidenziato alcuni aspetti rappresentativi delle grandi potenzialità insite nella rigenerazione urbana promossa dalla cittadinanza attiva. Nonostante il grande entusiasmo verso queste nuove pratiche di sviluppo urbano partecipativo e di piccola scala, questo nuovo approccio non è privo di aspetti problematici.

Per molte iniziative la sfida principale è superare la condizione di fragilità, senza dipendere da sovvenzioni pubbliche. Gli esempi del nord Europa ci confermano che la sfida si può vincere, con un'adeguata organizzazione e attraverso la costruzione di alleanze stabili con associazioni, imprese e istituzioni, anche lasciando all'amministrazione pubblica il solo compito di creare le condizioni minime perché le attività si svolgano in modo regolare.

Per le istituzioni, la tradizionale suddivisione orizzontale in settori di competenza e verticale in livelli di governo è messa in tensione da questo tipo di iniziative che agiscono in modo puntuale alla scala di prossimità, ma hanno rilevanza ed effetti a scala metropolitana e che attraversano lungo direttrici inedite l'intero spettro delle politiche riguardanti l'ambiente, i trasporti, l'uso del territorio, la produzione di servizi sociali e il sostegno alle attività economiche. Integrazione, collaborazione, condivisione, comunicazione: le parole d'ordine per chi voglia restituire efficacia alle politiche urbane sono di tutt'altro segno rispetto a quelle correnti. Ancor più rilevanti sono gli interrogativi che investono il tema del welfare urbano. Nei nostri incontri abbiamo registrato una generale diffidenza verso l'affidamento dei servizi di interesse generale alla cosiddetta "big society" e al mondo dell'economia sociale, vera e propria terra di frontiera per molti soggetti forti del mercato finanziario. Tuttavia, una collaborazione ben strutturata con le iniziative civiche può aprire nuove opportunità. Nella prospettiva dei *city makers*, occorre agire per i cittadini *assieme* ai cittadini, non soltanto per fornire risposte più adeguate alla molteplicità delle istanze sociali, ma per ricostruire un clima di fiducia reciproca che costituisce l'indispensabile premessa per una rilegittimazione delle politiche pubbliche.

In definitiva, per chi si impegna per un cambiamento effettivo e per chi crede che la rigenerazione urbana non debba essere un terreno di caccia per gli interessi di pochi soggetti privilegiati, ogni avvicinamento tra cittadinanza attiva e istituzioni è una piccola buona notizia.

© Riproduzione riservata



12 Il progetto delle case di quartiere di Torino è uno degli esiti delle politiche di rigenerazione urbana avviate negli anni novanta. Nel 2014 è stata costituita una rete delle nove case di quartiere che garantisce funzioni di rappresentanza, indirizzo e coordinamento operativo delle attività, in base a principi e finalità sanciti in un "manifesto" e agli obiettivi dei programmi annuali. Informazioni ulteriori sono reperibili nel sito della Rete (<http://www.casedelquartieretorino.org/home/>).